CORRIERE DELLA SERA

Data 20-01-2011
Pagina 38
Foglio 1 / 2

DOPO LA CADUTA DI BEN ALI

La lezione in cinque punti della rivoluzione tunisina

di BERNARD-HENRI LÉVY

Uno. La gioia. La meraviglia. Il momento, sempre sbalorditivo, in cui un potere che credevamo eterno vacilla, si spacca, crolla come un castello di sabbia. Sarà stato l'esercito a far precipitare le cose? Sarà stato il generale Rachid Ammar a spingere Ben Ali sull'aereo? È probabile. Ma non ne valeva nemmeno più la pena. Infatti, potete avere i migliori generali del mondo, la polizia più crudele o, come direbbe il ministro degli Esteri francese Michèle Alliot Marie, più efficace del pianeta: non esiste uno Stato adeguato a fronteggiare un popolo che, un bel mattino, solidale con un piccolo commerciante di Sidi Bouzid che si immola dandosi fuoco, decide che ne ha abbastanza. Coraggio. Potenza dell'orgoglio e dell'eroismo. I tiranni, una volta di più, erano forti solo della debolezza di chi subiva la loro tirannia. Non c'è dispotismo — lo sapevamo da La Boétie, ma i tunisini ce lo ricordano — capace di resistere a un popolo che non ha più paura. Ventitré giorni di manifestazioni per 23 anni di terrore: non è, come è stato detto, un miracolo; è logico; è meccanico; è bello come la meccanica più pura, più implacabile.

Due. Un'insurrezione araba. Ebbene sì. Pensate a chi ci diceva che esistono popoli fatti per la rivolta e altri che non lo sono. Pensate ai paladini della guerra delle civiltà per i quali l'idea stessa di un Paese musulmano e, in particolare, arabo, aperto ai diritti dell'uomo, era una contraddizione in termini. Che aria ridicola hanno, oggi! Che aria furba hanno i sostenitori di un differenzialismo che ci rimproveravano di applicare a questi Paesi ideali che erano loro estranei! Contro questi razzisti, il popolo tunisino ci ha insegnato che i principi democratici sono principi universali; e contro questi disfattisti ci ha insegnato che tali principi si possono anche soffocare, distruggere, schiacciare, scoraggiando coloro che li sostengono e decimandoli, ma restano invincibili. Oggi, la Tunisia. Domani, la Libia di Gheddafi. La Siria della famiglia Assad. Forse, l'Iran di Ahmadinejad. Ci voleva davvero tanto disprezzo per vedere in questa regione del mondo solo popoli di lacchè votati a un esotico torpore. Ci voleva la tranquilla audacia del popolo tunisino per non tenere in alcun conto, speriamo, un pregiudizio che non sappiamo se sia più folle che ingiurioso — o l'inverso.

Tre. Il motore di questa rivoluzione non è stato evidentemente il proletariato. Né sono stati i nuovi o i vecchi poveri. Nemmeno lo sono state le famose classi medie supercolte che si sono ritenute tradite da Ben Ali. No. Sono gli internauti. Coloro che utilizzano Twitter, Facebook e Youtube. Sono uomini e donne che, muniti di smartphone, hanno percorso le strade di Tunisi per filmare la repressione, l'insurrezione. Sono gli Anonymous, un gruppo di hacker che la mia rivista, *La règle du jeu*, ha sostenuto: appena hanno capito che la ciber-polizia avrebbe annullato questo spazio di ciber-resistenza, hanno attaccato i siti ufficiali del regime e bloccato la macchina dello Stato. Rivoluzione nella rivoluzione. Ieri si usava prendere d'assalto la televisione. L'altro ieri, i Palazzi d'Inverno. Oggi è giunto il tempo di una e-rivoluzione, la prima del genere, a cui la gioventù tunisina dà dignità. Anche per questo, per aver portato a tal punto di eccellenza una nuova forma di resistenza, le diciamo grazie.

Quattro. C'è rivoluzione e rivoluzione, certo. E noi francesi abbiamo imparato a nostre spese che, dietro al 1789, può sempre profilarsi un 1793. Sarà così anche per la Tunisia? Vedremo il profumo del gelsomino cedere a quello dell'intolleranza o, peggio, dell'islamismo radicale, al quale Ben Ali pretendeva fare scudo? Tutto è possibile, naturalmente. E i miliziani favorevoli al vecchio regime che, mentre scrivo, percorrono ancora la capitale per tentare di seminarvi il terrore, sono capaci di qualsiasi provocazione. Ma quello che colpisce, per ora, è la maturità degli insorti. La moderazione delle loro parole d'ordine. La calma con cui, nei quartieri, fanno fronte ai gruppi organizzati. Quanto al leader, in esilio a Londra, del Hizb Ennahda, il Partito di rinascita islamista, basta leggere le timide dichiarazioni che ha pronunciato dopo la fuga di Ben Ali per comprendere che non siamo alla vigilia della nascita di un nuovo Khomeini. Allora perché non rinunciare, anche qui, alle nostre idee preconcette? Perché non lasciarsi trasportare dall'evento e dalla lezione di democrazia araba, per il momento senza equivoci, che la Tunisia impartisce?

Cinque. Un'ultima parola. Lo strano riflesso della comunità internazionale e, in particolare, della Francia. Si dirà che siamo abituati. Però... Il ministro degli Esteri che offre a una dittatura in agonia il «savoir-faire» delle «forze di sicurezza» francesi... Lo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 20-01-2011
Pagina 38
Foglio 2 / 2

stesso ministro che, credendo di scusarsi, dà un'intervista al *Journal du dimanche* in cui protesta tre volte la propria volontà di «non ingerenza» negli affari del popolo tunisino... E l'Eliseo che, in un bel comunicato diffuso sabato scorso, dice di aver «attuato le disposizioni» affinché «siano bloccati amministrativamente i beni tunisini» di Bel Ali in Francia... Che significa? Si sapeva dunque che questi beni esistevano? Che Ben Ali sfruttava sistematicamente il proprio Paese e lo saccheggiava? E si aspettava, per dirlo, che avesse perso il potere? In un simile atteggiamento, peggio di un riflesso, c'è una confessione. Una confessione che la dice lunga sulla morale che guida la politica estera di un grande Paese. Un imbroglione al potere resta un amico. Che questi decada, sia cacciato dalla piazza, allora sì, la virtù si risveglia e si inveisce contro il bandito.

traduzione di Daniela Maggioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

La lezione in cinque punti della rivoluzione tunisina

Il ministro e chi decide sulle inchieste

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.